

## BENEDETTINI. Presentato ieri il saggio di Maria Rosa De Luca sulle tradizioni catanesi Musica, nel Settecento tinte forti

La Catania del Settecento aveva un carattere assai marcato: era aperta alle novità che provenivano d'oltreconfine, era assai legata alle tradizioni più severe, era pronta ad inserirsi nelle correnti culturali più diverse. Al suo interno esisteva una contesa tra personaggi di rilievo che si esprimeva anche nelle manifestazioni della vita sociale più alta: i nobili contendevano perché le processioni passassero davanti al loro balcone; i personaggi di potere contendevano per primeggiare nelle iniziative: i Biscari avevano un teatrino privato e l'Università volle il suo e anche i monaci di S. Nicolò ne realizzarono un surrogato con una cantoria che dall'alto diffondeva armonie canore sui fedeli. Quelle armonie canore del resto, non necessariamente dovevano avere tratti devoti. Qualche volta non si distinguevano affatto dal teatro d'opera che da Vienna fino alla Pedara (che ebbe un suo teatrino d'opera) deliziavano signori e signorotti dell'Antico regime.

Di tutto questo si è parlato ieri sera, nell'immensa abside della chiesa di San Nicolò all'Arena, in occasione della presentazione dell'ultimo saggio storico di Maria Rosa De Luca pubblicato dalle prestigiose edizioni Olschki e dedicato a Musica e Cultura urbana nel Settecento a Catania. Un lavoro di grande impegno scientifico, di perfetta chiarezza espressiva, basato su una solida scienza musicologica: l'autrice insegna alla nostra Università e con i suoi saggi si è imposta nel panorama della storia anche sociale della musica.

Ieri sera a presentare il suo lavoro è intervenuto il Rettore del nostro ateneo, Giacomo Pignataro, il direttore del dipartimento umanistico Giancarlo Magnano San Lio, l'assessore comunale alla Cultura Orazio Licandro, illustre romanista della facoltà di Giurisprudenza, Giuseppe Giarrizzo, accademico dei Lincei, oltre che preside emerito a Lettere e storico, Franco Piperno, una delle autorità più in-

signi della musicologia italiana (insegna alla Sapienza, è direttore editoriale di Olschki). Un parterre di eccezione con cattedratici e personalità eminenti. Impossibile sunteggiare gli interventi, tutti densi di annotazioni.

Sostanzialmente tutti sono stati concordi nel riconoscere che la musica a Catania era l'espressione di una vivacità di iniziative che fece della città un centro di rilievo europeo. Ma pur essendo dinamica la città era conservatrice. Ammise assai tardi che nel teatro d'opera cantassero anche le donne, e persino nelle scelte musicali i catanesi prediligevano tinte forti. Tanto per fare un esempio, ha sottolineato la stessa prof. De Luca, in diverse partiture catanesi non c'erano le viole accentuando invece le sezioni estreme della gamma espressiva. Studiare la musica di Catania e il modo come veniva organizzata nelle corti private o nelle chiese, significa analizzare la struttura di una città che seppe sollevarsi da catastrofi gravissime. L'arte musicale ne era indizio sicuro e per questo i rappresentanti delle istituzioni che hanno preso la parola hanno auspicato un ritorno a quel fervore che è un segno di fiducia nel domani.

La serata, che è stata anche l'evento conclusivo dei "Percorsi d'autunno" voluti dall'assessore alla Bellezza condivisa dopo le analisi storiche, sociali e musicologiche, ne ha dato immediato saggio con un concerto comprendente musiche di Giuseppe Geremia, Vincenzo Tobia Bellini e Vincenzo Bellini con la voce soprannista di Alberto Maria Munafò, gli strumentisti Carla Marotta, Giannicola Stagno, Maurizio Salemi, Claudio Nicotra, Paolo Cipolla e Franco Lazzaro e il Coro Lirico siciliano diretto da Francesco Costa. Un mondo complesso che il libro appena uscito illustra attentamente e sul quale Maria Rosa De Luca ha già pronto il materiale per altre importanti analisi.

**SERGIO SCIACCA**



Da sinistra il concerto; il tavolo dei relatori: da sin. Licandro, Pignataro e Magnano San Lio; sopra Maria Rosa De Luca (Foto D'Agata)